

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 04 luglio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA POLEMICA

«Leontini sbaglia, ho scelto Dipasquale»

L'ass. Suizzo:
«Dichiarazione
stonata»

RAGUSA. Non si placa la polemica nel Centro-destra. Dopo le dichiarazioni dell'on. Innocenzo Leontini, che ha in parte contestato l'atteggiamento del sindaco Dipasquale a Palermo dove si è recato per protestare contro i tagli della legge su Ibla, e in parte ha accusato la Lista Dipasquale Sindaco di essere stata contenitore per evitare emorragie di esponenti politici, ad intervenire è l'assessore comunale Venerando Suizzo, il più votato della lista. Leontini aveva detto che Suizzo non era un uomo di Dipasquale e non lo sarebbe mai stato ma che, come altri, era nella lista solo per convenienze elettorali. Pensiero che lo stesso Suizzo si affretta a smentire entrando in aperta polemica con il deputato regionale. «È certamente una dichiarazione stonata quella con cui l'on. Leontini commenta la mia presenza nella lista civica del sindaco - dice Suizzo - Sicuramente la sua è un'uscita dettata più dal rancore che prevale in questo momento, visto il risultato della lista civica prima in assoluto per consensi. In quanto alle convenienze del momento, posso ben dire che di contenitori me ne sono stati offerti più d'uno ma non hanno distratto minimamente le mie intenzioni di scelta rispetto alla Lista Dipasquale Sindaco». Nel motivare la sua scelta, Suizzo non lesina indirette accuse ai partiti tradizionali. «Scelta dettata da tanti vari motivi, non ultimi quelli derivanti dall'evidente situazione di disordine e di confusione che regna nei partiti canonici che non riescono a prendersi cura del bene comune, quasi alla deriva e dove in questi anni abbiamo visto solo tatticismi e non una vera strategia

politica. E non sono mancati i rappresentanti, che poco o nulla rappresentano, ancorati a scelte legate più ad uno stato di necessità che alla guida di processi politici».

L'assessore sottolinea che vuole chiarire la sua presenza a fianco di Dipasquale nella lista e adesso nell'Amministrazione comunale: «Non ci sono assolutamente intenzioni polemiche da parte mia ma questo stato d'animo non è certamente isolato e i fatti, quelli che non vanno raccontati ma fatti, lo dimostrano, e l'on. Leontini, che ho sempre stimato, sulle mie intenzioni di stare o non stare con Dipasquale, farebbe bene a commentare le cose avvenute non quelle che al momento fanno parte della fantasia».

Intanto, resta la polemica aperta sui fondi della legge su Ibla e sul suo recupero. Ieri i consiglieri dell'Mpa avevano contestato gli altri partiti che avevano cercato di prendersi la paternità del recupero dei fondi, sostenendo invece che tutto è nato dall'impegno in prima persona del presidente Raffaele Lombardo. A contestare tale visione è il consigliere comunale Massimo Occhipinti, della Lista Dipasquale Sindaco: «L'Mpa in effetti ha un unico merito, quello di aver contribuito a far disordine assieme ai partiti e ai deputati della maggioranza che hanno prima tagliato i 5 milioni di euro della legge su Ibla per poi, dopo due mesi, procedere ad un recupero di 4 milioni e 750 mila euro. In pratica, grazie a quello che definiscono un loro merito, la città di Ragusa è stata scippata di 250 mila euro. E per di più vogliono essere anche ringraziati».

M. B.

«Il governo apra l'aeroporto»

Lumia: «Perché questo ritardo? Penalizza lo sviluppo agricolo e turistico del territorio»

PROTESTA PER COMISO

Ieri l'occupazione simbolica dello scalo di Fontanarossa, a Catania, organizzata dal deputato regionale Digiaco. La struttura pronta grazie ai fondi della Regione

MICHELE BARBAGALLO

Il Governo nazionale apra l'aeroporto di Comiso e metta a disposizione le somme richieste per gli uomini radar. E' quanto hanno chiesto ieri mattina gli esponenti del Partito Democratico con in testa il deputato regionale Pippo Digiaco. Hanno occupato simbolicamente l'aeroporto di Catania. Oltre a parecchi cittadini e a diversi rappresentanti istituzionali e politici di alcune importanti città della provincia di Ragusa che hanno a cuore le sorti dell'aerostadio comisano, ne facevano parte l'on. Roberto Ammatuna, il segretario provinciale del Pd, Salvo Zago, i sindaci di Modica e Vittoria, Antonello Buscema e Peppe Nicosia, i segretari cittadini del Pd di Comiso, Ragusa e Acate, Gigi Bellasai, Pippo Calabrese e Francesco Lantino, e, poco prima che la protesta finisse, è venuto a dare la sua solidarietà ai manifestanti anche l'on. Peppe Lumia.

L'on. Digiaco, dopo avere ringraziato per la presenza e la solidarietà i colleghi e gli amici intervenuti, ha voluto precisare che «se tenere chiusa la struttura aeroportuale è stata fin qui una vergogna nazionale dal

IL PUNTO

Sulla vicenda è intervenuto anche l'on. Lumia: «Perché il governo nazionale continua a ritardare l'apertura dell'aeroporto di Comiso? Grazie al contributo della Regione siciliana, la struttura è pronta per essere inaugurata, ma l'esecutivo inspiegabilmente prende tempo. Questo ritardo penalizza lo sviluppo di un territorio a vocazione turistica e agricola che vedrebbe aumentare il flusso dei turisti e ampliare il mercato dei prodotti agricoli locali. Le ricadute economiche per i cittadini e le imprese sarebbero straordinarie».

momento che è pronta da più di un anno, ora che anche la Regione Siciliana, facendo uno sforzo enorme data la nota situazione economica finanziaria in cui versa, ha stanziato ben quattro milioni e mezzo di euro per lo start up dell'aeroporto, ora la situazione da vergognosa sta diventando politicamente delittuosa. Per colpa di un Governo nazionale che fa orecchio da mercante di fronte alle legittime richieste di un popolo, quello siciliano e ragusano, che vuole avere la sua opportunità di crescita.

Un'opportunità che si è conquistata con onestà, dedizione e grazie a

una classe dirigente seria, responsabile e lungimirante che su questa struttura ci ha sempre creduto e per questa struttura ha sempre lottato e continua a lottare».

L'on. Digiaco, cui viene riconosciuta la paternità politica di questa importante opera infrastrutturale, ha aggiunto: «La storia non si fa con i se, ma sono davvero curioso di sapere se anziché nell'estremo lembo della Sicilia orientale, l'aeroporto si trovasse nel profondo nord, Tremonti indugerebbe così tanto a porre una semplice firma per contribuire all'apertura dell'aerostadio pagando i controllori di volo, e se politicanti romani di ogni risma e natura andrebbero a fare passerelle per compiacere sindaci distratti e inefficienti, come quello di Comiso, promettendo brindisi per inaugurazioni che, lo dico con orgoglio e un pizzico di immodestia, senza di noi ho la vaga sensazione che si farebbero alle calende greche».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'on. Lumia: «Perché il governo nazionale continua a ritardare l'apertura dell'aeroporto di Comiso? Grazie al contributo della Regione siciliana, la struttura è pronta per essere inaugurata, ma l'esecutivo inspiegabilmente prende tempo. Questo ritardo penalizza lo sviluppo di un territorio a forte vocazione turistica e agricola che, con l'aeroporto, vedrebbe aumentare il flusso dei turisti e ampliare il mercato dei prodotti agricoli locali. Le ricadute economiche per i cittadini e le imprese sarebbero straordinarie».

IL CASO. Una cinquantina di manifestanti, guidati dal parlamentare Digiaco, a Fontanarossa

Comiso, ritardi per l'aeroporto La protesta si trasferisce a Catania

«O Tremonti firma, o Catania ferma», uno degli slogan sbandierati ieri allo scalo etneo. Al sit in pacifico anche il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia

Redo Ruiz

CATANIA

●●● «Aeroporto di Comiso, no fly; o Tremonti firma o Catania ferma». Lo slogan ha accompagnato la manifestazione di protesta che si è svolta ieri, per alcune ore, allo scalo etneo di Fontanarossa, contro la mancata apertura del «Magliocco». Una cinquantina di manifestanti, guidati dal parlamentare regionale del Pd, Pippo Digiaco - c'era anche il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia - hanno distribuito volantini ai viaggiatori in partenza e in arrivo (sia il primo piano dell'aerostazione, che il secondo alle 10 erano pieni come un uovo), per fare conoscere il motivo della protesta. «Contro i cialtroni che tengono chiuso l'aeroporto di Comiso, trasformandolo da fiore all'occhiello a vergogna nazionale», si legge in un megacatellone, impossibile a non vedere. «C'è un aeroporto in provincia di Ragusa completo, che attende il taglio del nastro, ma è chiuso, perché si aspetta una firma che non arriva, da parte del ministro dell'Economia», dicono i manifestanti ai viaggiatori. «Ora che la Regione Siciliana - ripete Pippo Digiaco - notoriamente in difficoltà finanziaria, ha stanziato 4,5 milioni di euro per l'apertura dell'aeroporto di Comiso, il Governo nazionale non si può per-

mettere di ritardarne l'apertura di un solo minuto. Non manca di nulla, dico nulla. Vorrei vedere se la stessa cosa fosse accaduta a Vigevano o a Sassuolo, se la Lega avesse tollerato una cosa simile». La protesta per la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso è stata organizzata a Fontanarossa perché il gestore dello scalo etneo, ossia la Sac, si preoccupa anche di governare l'aerostazione comisana; a Catania, attraverso un gruppo nel quale confluiscono diversi enti locali; a Comiso detenendo il pacchetto di maggioranza della società di gestione (solo una minima fetta è del Comune). «Ma ancora per poco. Anche noi - dice Giuseppe Nicosia - come comune di Vittoria, vogliamo partecipare alla gestio-

ne e sono sicuro che vogliono fare altrettanto gli altri comuni della provincia iblea, interessati a contribuire allo sviluppo dell'area. Noi ad esempio, abbiamo modificato il Prg per asservire determinate aree all'uso dell'aeroporto essendo comune confinante, senza purtroppo trarne alcun beneficio».

«L'aeroporto di Comiso - dice ancora il parlamentare regionale del Pd - non nasce in alternativa a quello di Catania, ma è ad esso complementare. Lo scalo catanese è quasi saturo di grandi compagnie; quelle low cost hanno difficoltà ad entrare, anzi non possono entrare proprio; mentre l'aeroporto di Comiso può benissimo assorbire questa grossa fetta di mercato. Se poi si consi-

dera che l'apertura dell'aeroporto di Comiso, per il quale sono stati spesi 40 milioni di euro, per lo Stato è a costo zero, non si capisce proprio quali siano le remore del ministro Giulio Tremonti».

«Questo ritardo - dice il deputato regionale Giuseppe Lumia - penalizza lo sviluppo di un territorio a forte vocazione turistica e agricola, che con l'aeroporto vedrebbe aumentare il flusso dei turisti e ampliare il mercato dei prodotti agricoli locali. Le ricadute economiche ed occupazionali per i cittadini e le imprese sarebbero straordinarie. Il comportamento del governo è inaccettabile, così come il silenzio dei politici siciliani del centrodestra». (RR)

A CATANIA

.....

Aeroporto di Comiso, un sit-in per l'apertura

●●● Un sit in durato circa tre ore contro la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso. È stato organizzato ieri all'aerostazione Fontanarossa di Catania per sensibilizzare i viggiatori in transito. Il deputato regionale Pippo Digiacomo, organizzatore della manifestazione: «Per il taglio del nastro manca solo la firma del decreto da parte del ministro Giulio Tremonti. Per lo Stato l'apertura del Magliocco è a costo zero, per cui non si capisce quali siano i motivi del diniego. Se ciò fosse accaduto a Vigevano o Sassuolo, non credo che la Lega avrebbe sopportato una cosa simile.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano, gelo sulla manovra "Testo non arrivato al Quirinale" faro sulla copertura finanziaria

Il presidente contrariato dalla Lega. Juncker: Roma non rischia

UMBERTO ROSSO

ROMA — Napolitano scende in campo sulla manovra, e affida ad una nota ufficiale una smentita alle indiscrezioni finite sui giornali: «A tutt'oggi il governo non ha trasmesso alla presidenza della Repubblica il testo del decreto legge». A farscattare la precisazione del capo dello Stato le notizie che «danno già da venerdì all'esame del Quirinale il provvedimento varato nella seduta del governo di giovedì scorso, mentre invece nulla è pervenuto dal Consiglio dei ministri». Nessun atto ufficiale inviato, decreto e relative «bollicine» di certificazione contabile apposte dalla Ragioneria dello Stato, ancora fino alla serata di ieri. Ma, dietro la smentita ai giornali, nella nota del Quirinale si legge anche un richiamo a Palazzo Chigi a chiudere subito il balletto delle anticipazioni e soprattutto delle trattative dell'ultimora, che starebbero appunto ritardando la partenza delle carte verso il Colle, chiamato a firmare un provvedimento cruciale per risanare i conti del Paese. E a riscaldare il clima, anche le battutacce di Bossi rivolte al capo dello Stato, che di certo al Colle non hanno apprezzato.

Il Senatur, nella sua guerra

Il Capo dello Stato teme che le troppe modifiche possano compromettere la sostenibilità

contro i rifiuti di Napoli da smaltire anche al nord, se l'è presa infatti anche col capo dello Stato, «ci fa concorrenza sleale, si capisce che vuole mandare via l'immondizia, quella lì è casa sua». Ma è la manovra al centro delle preoccupazioni di Napolitano, che ancora qualche giorno fa da Oxford aveva ammonito a considerare gli interventi per il risanamento una responsabilità per l'oggi ma anche per il domani e a rispettare i vincoli europei. Ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, fiducioso sull'esito del piano di salvataggio della Grecia, ha rassicurato: «Non vedo pericoli di contagio per Italia, Spagna e Belgio».

Finora al Quirinale hanno assistito ad un valzer di annunci più o meno a sorpresa, dalle pensioni al ritorno dei ticket sanitari, tutti a mezzo stampa. Ora aspettano che sul tavolo della presidenza della Repubblica arrivi il testo autentico e definitivo di Tremonti. Tanto più — e sembra il timore di queste ore — che si sarebbe riaperto l'assalto alla diligenza, il pressing finale per cambiare in corsa qui e là il testo, per accontentare gruppi e lobbies insoddisfatti dei tagli. Con il rischio di far saltare un «tappo» che rappresenta forse la preoccupazione principale di Napolitano: la copertura finanziaria del provvedimento, già zoppicante. Il richiamo a trasmettere subito il testo di-

venta così di fatto un modo per far chiudere i giochi il «mercato» dei tempi supplementari, dal quale naturalmente il Colle intende tenersi assolutamente fuori. Ed è proprio sulla copertura finanziaria che il capo dello Stato è chiamato ad esercitare il suo controllo di legittimità, prima di dare il via libera al decreto, oltre alla necessità ed urgenza (ma sulla manovra questi requisiti vanno, per così dire, in automatico).

L'intervento del Colle rappresenta, secondo il Pd, una conferma dei sospetti che circolano nell'opposizione: «La manovra economica è un *work in progress*, in

cui piazzare all'ultimo momento norme demagogiche e sbagliate», accusa Francesco Ferrara, responsabile del partito per le questioni climatiche. E quella precisazione del capo dello Stato che annuncia di non aver ancora il testo sul suo tavolo è anche un modo per spiegare che, se il treno manovra non è ancora partito, non dipende certo da lui. Lasciando intuire che sul rigore dei continon potrà prevalere la corsa agli aggiustamenti e l'annacquamento della manovra, «travestita» magari in un ennesimo decreto-omnibus che tiene di tutto e di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento Piccolo giallo dopo la nota diffusa ieri dalla presidenza della Repubblica

«Il decreto non è ancora al Colle» Il Quirinale si sfilava dalle polemiche Gelido «no comment» alle accuse di Bossi sull'emergenza rifiuti

ROMA — Ma come, un quarto intervento in cinque giorni? Che sta succedendo? Mass media e mondo politico, sempre ipersensibili se c'è di mezzo il Colle, sono tornati in fibrillazione ieri mattina, quando è stata diramata una nota della presidenza della Repubblica sulle misure economiche 2011-2014. Un comunicato formulato in una chiave asettica, comunque insolito e tale da generare dubbi: «Poiché molti organi d'informazione continuano a ripetere che la manovra finanziaria approvata dal governo giovedì scorso sarebbe già da venerdì al vaglio del capo dello Stato «si precisa che a tutt'oggi la presidenza del Consiglio non ha ancora trasmesso al Quirinale il testo del decreto legge».

Con chi ce l'aveva, Napolitano? Soltanto con i giornali, per via di una notizia imprecisa? O con l'esecutivo, per il mancato recapito del provvedimento? Oppure la smentita andava forse interpretata come un obliquo altoia a Palazzo Chigi, affinché non stravolga l'impianto del decreto (che Tremonti aveva anticipato da tempo nelle linee generali) e non azzardi in *extremis* inserimenti impro-

pri, trasformandolo nell'ennesimo decreto omnibus? Su questi interrogativi è montato un piccolo giallo, con qualche ricaduta politica. Il Pd, ad esempio, ha interpretato la nota come la dimostrazione che la manovra resta un «work in progress», con prove di forza e patteggiamenti fino all'ultimo, tra i partiti di governo. Tesi plausibile, stando alle contrastanti dichiarazioni degli stessi membri del governo.

A girare quelle domande al Quirinale, si raccolgono risposte solo in apparenza minima-

liste. Certo, ci sono anzitutto alcune cronache sbagliate, secondo le quali la manovra sarebbe già da 48 ore all'attenzione del Colle. Ora, siccome resoconti del genere potrebbero dare l'idea che il presidente della Repubblica magari tracciegi su un decreto che, per la sua stessa natura, nasce con caratteri di «necessità e urgen-

ufficiale che Napolitano, interrompendo la pausa della domenica, ha fatto diffondere. Comunicato che viene dopo le sue osservazioni sulla manovra avanzate da Oxford (mercoledì), dopo l'allarme sulla nomina del governatore di Bankitalia (giovedì), dopo la firma «con forte riserva» al decreto rifiuti (venerdì). Un crescendo di interventi cui si è evidentemente sentito «necessitato», date le tensioni e la babele di voci che risuonano da Palazzo Chigi e dintorni. E tra i motivi di tensione resta sempre aperta la partita dell'emergenza rifiuti nella capitale del Mezzogiorno. Il leader della Lega, Bossi, ha accusato il presidente di praticare «concorrenza sleale, perché è napoletano», nel chiedere che «si faccia di più». Una critica, accompagnata dal recupero di vecchie parole d'ordine sulla secessione, alla quale dal Colle si replica con un gelido «no comment».

Insomma: «Il capo dello Stato ha espresso un auspicio alle forze di governo... adesso tocca a loro decidere se, come e quando raccogliarlo. O no».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interpretazioni

La precisazione è stata variamente interpretata come un messaggio al governo

La nota

Il presidente Giorgio Napolitano, interrompendo la pausa domenicale, ha diffuso un quarto intervento in cinque giorni

za», è bene si sappia che se ci sarà un ritardo non è a lui imputabile. Ma c'è poi, per il capo dello Stato, anche l'esigenza di tirarsi fuori da polemiche, recriminazioni e rilanci alternativi sulla manovra e, in definitiva, fuori dai riflessi opachi del mercato politico che immancabilmente si apre quando bisogna impugnare la forbice per dei tagli di bilancio. Non a caso, quando si parla di Finanziaria, si usa l'ormai proverbiale espressione di «assalto alla diligenza».

Queste le ragioni della nota

La bozza della manovra nel fine settimana è rimasta sul tavolo del ministro alimentando i sospetti sulle modifiche postume

Il ritardo di Tremonti irrita anche Berlusconi

“Pago sempre per colpa degli altri”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il “bozzone” della manovra è rimasto lì, a rosolare sulla graticola di via XX Settembre per l'intero fine settimana. Con i tecnici di Tremonti a mettere a punto il testo approvato sì giovedì sera ma che, in effetti, non ha ancora varcato il portone del ministero. E la circostanza, prima ancora che il capo dello Stato, raccontano abbia mandato su tutte le furie in queste ore lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi.

Perché il testo, quello vero — è lo sfogo coi suoi del premier dal ritiro di Villa Certosa — non è stato consegnato nemmeno a lui. «Pago sempre per colpa di altri — si è lamentato dopo la nota del Colle — Abbiamo approvato a scatola chiusa il pacchetto delle buone intenzioni di Giulio. E su quel poco che è filtrato, ci siamo ritrovati già contro i sindacati amici e i nostri sindacati. Così non andiamo lontano». La levata di scudi sulle pensioni lascia presagire poco di buono, per un governo che dopo la mazzata elettorale non gode di consensi e stabilità tali da poter reggere scioperi generali e barricate. Il Cavaliere quella stretta se la sarebbe risparmiata, giusto ora. Per non dire poi della rivolta degli amministratori locali Pdl: dal sindaco di Roma Alemanno al presidente delle Province Castiglione («Ci aspettavamo altro»), passando perfino per il presidente Anci e vicecapogruppo berlusconiano alla Camera, Osvaldo Napoli («Sparare contro i comuni vuol dire ammazzare un uomo morto»).

Berlusconi vede nero. Si sente stretto in un angolo. Ce l'ha con Tremonti. Ce l'ha con Bossi e Calderoli, che ormai «parlano come se non facessero più parte di questo governo», lamenta il premier

In forse il consueto incontro del lunedì con Bossi: troppi i temi su cui sono in disaccordo



Le misure



PENSIONI

Sale l'età della pensione e si riducono i trattamenti



TICKET SANITÀ

Dal 2012-14 tornano i ticket su visite e farmaci



BANCHE

Aumenta l'Irap sulle banche e le tasse sui risparmi

che ha gradito poco la minaccia del ministro della Semplificazione di abbandonarlo «ai suoi divertimenti». Oggi il Cavaliere rientra ad Arcore, ma fino a ieri sera era considerato improbabile il «caminetto» del lunedì sera ad Arcore col Senatur. Dai rifiuti di Napoli alle missioni all'estero, alla manovra, troppe grane rischiano, per dirla con Calderoli, di far «volare le sedie». E poi il Quirinale, tornato a bacchettare Palazzo Chigi 48 ore dopo aver strigliato il governo sull'«insufficiente» decreto sull'emergenza rifiuti a Na-

Il premier: “Non ho ancora visto il testo definitivo e già abbiamo contro sindacati e sindaci”



Le misure



AUTO VELOCI

Bollo per le auto di lusso oltre i 225 Kw di potenza



COSTI POLITICA

Tagliati gli stipendi dei parlamentari e i fondi ai partiti



STATALI

Congelati gli aumenti dei dipendenti pubblici

poli. «Notaio» sempre più inflessibile agli occhi di Berlusconi. Figurarsi — è il ragionamento della cerchia ristretta — se davvero Berlusconi si impuntasse nel trascinare il Parlamento a occuparsi a tappe forzate della legge bavaglio. Tutti pessimi segnali. Che maturano quando ancora la manovra finanziaria non è stata nemmeno vistata dalla Ragioneria e inviata appunto al Quirinale. Passaggi che si consumeranno oggi. Sta di fatto che il buco delle 72 ore trascorse dall'approvazione in Consiglio dei ministri ha ali-

mentato un ventaglio di sospetti su interventi correttivi e postumi alle misure più problematiche. I democratici sostengono di avere riscontri certi, ad esempio, sul reinserimento della norma «ammazza rinnovabili». E tanto è bastato a mettere subito in allarme il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, già sul piede di guerra coi colleghi sulla questione. «Giovedì sera quella norma non c'era, non so come possa essere stata reintrodotta» avverte. Ma è solo uno dei tanti sospetti di correzione in corso d'opera. Qualcuno nello staff del ministro dell'Economia ha davvero lavorato di cancellino nel week end? Dal Palazzo che è stato di Quintino Sella negano. «È prassi che si invii il documento definitivo al Quirinale almeno due-tre giorni dopo l'approvazione» racconta un sottosegretario di casa in via XX Settembre. «Sono state riviste solo le note formali, non c'è stata alcuna modifica sostanziale al testo». È la linea di difesa. Quel che filtra da Palazzo Chigi, non senza ulteriore preoccupazione, è che la bozza molto informale che sarebbe stata intanto esaminata dall'ufficio legislativo della Presidenza della Repubblica per un primo screening, non sarebbe stata esente da rilievi. Sotto osservazione, una serie di norme ritenute poco o nulla attinenti. Ad esempio, l'intero blocco sul processo civile, pur vantato con enfasi da Alfano appena terminato il cdm. Ma anche i 45 milioni di euro stanziati per il Comune in profondo rosso (e amministrato dal Pdl) di Palermo, ufficialmente per la pulizia degli edifici pubblici. Già il Carroccio l'aveva definita roba da «vergognoso accattonaggio». Magari anche su questo al ministero hanno lavorato di tagli e cucì nel fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democratici La tregua tra i «big del '96» minacciata da chi nel partito ha apprezzato l'ascesa di un «giovane» nel Pdl

Pd, segnali di scontro generazionale

Dietro l'attacco di Bersani ad Alfano le richieste di rinnovamento dei 40enni

ROMA — Se per Bersani Silvio Berlusconi è un giaguaro da smacchiare (la metafora, naturalmente, ha il copyright del segretario del Pd), Angelino Alfano è invece un felino da catturare prima ancora che gli cresca il manto maculato. È una tattica chiara: non riconoscere al neo segretario del Pdl lo sta-

Il timore

Il segretario teme che il vento del cambiamento scuota anche lui, facendo strada a Zingaretti

tus di leader. Su questo Bersani continua a insistere anche perché è convinto che l'unico modo per incassare un successo elettorale è quello di dimostrare che il vero nemico da battere è ancora e sempre il premier: «Si vedrà presto che finché c'è Berlusconi non esiste segretario. Sia formalmen-

te, visto che non ha poteri se non quelli conferitigli dal presidente, sia politicamente».

Perciò Bersani non ha intenzione di aprire subito un dialogo con Alfano, come invece gli suggerisce qualcuno: «Il confronto — è il suo ragionamento — si fa in Parlamento: abbiamo un centinaio di proposte su tutto, mai prese in considerazione dalla maggioranza. E comunque non possiamo dimenticarci che il segretario del Pdl ha messo il timbro sulle leggi ad personam». Ma c'è un'altra ragione per cui Bersani, e altri con lui, definiscono Alfano la controfigura di Berlusconi. Ed è un motivo tutto interno al Pd. Infatti, all'indomani della vittoria elettorale, vedendo il centrosinistra con il vento in poppa, i maggiori del Partito democratico hanno siglato una tregua, che qualcuno ha voluto chiamare il «patto della generazione del '96». Ossia della generazione di coloro che con il primo governo

Prodi erano già alla ribalta della politica nazionale, o vi sono arrivati, proprio come Bersani, in quel periodo. Ma i quarantenni del Pd, quelli che hanno fatto il loro debutto tra il 2006 e il 2008, non hanno intenzione di farsi mettere da parte.

Non ritengono che quando (e se) il centrosinistra andrà al governo nei posti chiave ci dovranno essere esclusivamente i soliti noti, da D'Alema a Bindi, passando per Veltroni.

Ecco perché l'altro ieri Dario Ginefra, ex segretario provin-

I pareri

Franceschini: Alfano va giudicato dai fatti;
Fioroni: Bersani esca dalla seconda Repubblica

ziale di Bari, ora deputato, ha aperto al confronto con Alfano: il rinnovamento del centrodestra «chiama» il rinnovamento (generazionale e politico) del centrosinistra. Per lo stesso identico motivo i maggiori del Pd si chiudono al confronto con il segretario del Pdl. Bersani in questa fase è cauto: non vuole rompere la tregua con i big del partito e teme che il vento del cambiamento scuota anche lui, facendo magari strada a leader come Nicola Zingaretti. Perciò si è attestato sulla linea dura nei confronti di Alfano. Ma la generazione 2006-2008, composta per la maggior parte da bersaniani che sperano sia il segretario a guidare questa fase di

transizione dal vecchio al nuovo Pd, non demorde: quello del rinnovamento sarà il vero tema dell'assemblea organizzativa del prossimo novembre.

Nel Pd anche chi di anni ne ha più di quaranta ritiene che si debba dare un'apertura di credito ad Alfano. Beppe Fioroni, che lo ha invitato una decina di giorni fa a un dibattito organizzato dalla sua associazione, dice di «sperare nella rivoluzione dei quarantenni»: «Per questo — spiega — mi auguro che Angelino da segretario nominato diventi leader. È tempo di chiudere questa stagione della seconda Repubblica e di andare avanti. Auspicio che lo comprenda anche Bersani se non andiamo da nessuna parte». Più cauto Dario Franceschini, che però non chiude tutti e due i battenti della porta: «Alfano ha una lunga esperienza in un partito vero e ricco di dibattito interno come la Dc. Vedremo se utilizzerà il pochissimo spazio che ha ora nel Pd per cercare di ampliare la sua autonomia da Berlusconi o se invece si accontenterà di metter la faccia a disposizione del padre-padrone. Lo misureremo dai fatti e non dalle parole». Quali che siano le posizioni, l'elezione di Alfano ha aperto (o riaperto?) un dibattito all'interno del Pd. Dibattito a cui non sfugge nemmeno la sinistra: Vendola definisce Alfano «un uomo intelligente e preparato». Anche il leader di Sel ha capito che con la nomina del Guardasigilli si può aprire la strada del rinnovamento politico (e non solo generazionale) per tutti.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza Messaggio del premier sul partito: «È solido e compatto»

Lega inquieta, i timori pdl: rompono? Forse a novembre

Quagliariello: avremo tanti stop and go. Cicchitto: sono divisi

ROMA — «Il nostro partito è solido e compatto, a livello locale e nazionale». Silvio Berlusconi torna a parlare dopo il Consiglio nazionale che ha eletto per acclamazione Angelino Alfano segretario politico. E lo fa con un messaggio inviato alla festa del Pdl di Cesano, alle porte della Capitale. Ricorda che la maggioranza completerà la legislatura facendo una serie di riforme, tra le quali fisco, riordino istituzionale (con riduzione del numero dei parlamentari) e giustizia. «Abbiamo una maggioranza — sostiene — più esile nei numeri dopo la scissione, ma più forte e coesa politicamente, decisa nell'andare avanti come ha dimostrato la recente fiducia alla Camera». Le argomentazioni non sono nuove ma è significativo che vengano evocate alla vigilia di una settimana politica impegnativa per gli equilibri e la tenuta della maggioranza. Lo stesso Berlusconi e il neosegretario Alfano saranno alle prese con una Lega Nord pronta a scendere sul piede di guerra su tanti dossier: dalle missioni di pace all'estero alla manovra correttiva varata giovedì dal Consiglio dei mini-

stri, dal decreto sui rifiuti al caso del deputato Alfonso Papa per il quale i pm di Napoli hanno chiesto l'arresto. Su questa vicenda Umberto Bossi ha già detto di essere favorevole a concedere l'arresto del parlamentare.

Ecco perché, a questo punto, in molti, nel Pdl, si interrogano sulle reali intenzioni del Senatur e di Maroni. Chi si fa meno illusioni è Osvaldo Napoli. «Al momento — argomenta il vicecapogruppo alla Camera — non hanno alcuna convenienza

a scartare. Ma a novembre non so. Non vorrei che su missioni all'estero o sulla manovra, leggasi alla voce pensioni, cercassero di forzare alla ricerca di pretesti per rompere». A suo giudizio, spetterà proprio ad Alfano «ricostituire il tutto all'interno di un confronto franco e leale, collaborativo e allo stesso tempo concorrenziale, in modo che non possano addurre scuse per sganciarsi».

Un'analisi simile riecheggia nelle argomentazioni di Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo dei senatori. «I leghisti attraversano una fase di difficoltà interna — sostiene — perché il risultato delle recenti Amministrative è stato per loro una doccia fredda». Tuttavia, per Quagliariello, è improbabile che stiano iniziando le operazioni di sganciamento. «In questo momento — osserva — non hanno convenienza. Se c'è una crisi di governo si va a votare con questa legge. E per contare ancora dovranno allearsi ancora. Ecco perché andranno avanti il più a lungo possibile con que-

sti "stop and go". Fabrizio Cicchitto, che guida i deputati, non entra in dettagli. «È vero che sono insoddisfatti e nervo-

Il caso

I temi

Gli attriti tra Pdl e Lega vertono soprattutto su missioni all'estero, decreto rifiuti, possibile spostamento di ministeri al Nord e su eventuali misure sul e pensioni

si — si limita dire — ed è altrettanto vero che tra di loro è in atto un scontro piuttosto duro».

Intanto fa discutere anche l'appello all'opposizione lanciato dal presidente del Senato, Renato Schifani, affinché dia il suo contributo su riforme e manovra correttiva. Anna Finocchiaro (Pd) lo giudica «positivo e condivisibile». Tuttavia, fa notare, «la nostra disponibilità al confronto non è mai venuta meno in Parlamento. Credo però che l'appello al confronto costruttivo andrebbe rivolto più esplicitamente al governo che in tre anni di legislatura raramente ha perseguito questo obiettivo».

Lorenzo Fuccaro

CONTRIBUZIONI ESPRESSO

Le opinioni



Fabrizio Cicchitto, 70 anni

I leghisti? È vero che sono insoddisfatti e nervosi e che è in atto uno scontro piuttosto duro



Gaetano Quagliariello, 51 anni

Se c'è una crisi si va a votare con questa legge. E il Carroccio per contare dovrà allearsi ancora



Anna Finocchiaro, 56 anni

La disponibilità dei democratici al confronto non è mai venuta meno in Parlamento



Osvaldo Napoli, 67 anni

La Lega? Non vorrei che su missioni all'estero o manovra cercassero pretesti per rompere

Manovra, sfida sulle bollette Pensioni, si pensa al riequilibrio

La maggioranza prepara altri emendamenti di correzione

ROMA — Pensioni, enti locali, energia. Il testo della manovra deve ancora essere pubblicato in *Gazzetta ufficiale*, ma la maggioranza prepara già i suoi emendamenti. Sulle pensioni si è già creato un fronte abbastanza compatto per alleggerire la stretta almeno sugli assegni più bassi, come chiedono anche i sindacati. Anche sui tagli a carico delle Regioni e degli enti locali, sia nel Pdl che nella Lega c'è preoccupazione e la volontà di rendere meno dura la pillola. Ma sugli interventi per ridurre il costo della bolletta elettrica, tagliando gli incentivi, Lega e Pdl vanno in direzioni opposte.

La norma «taglia bollette», voluta fortissimamente dalla Lega, tanto da figurare nella lista delle richieste ufficiali presentata al governo da Umberto Bossi a Pontida, era stata inserita nel testo del decreto legge, ma in Consiglio dei ministri era saltata, per la durissima opposizione di Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico, e di Stefania Prestigiacomo, titolare dell'Ambiente. Nel testo definitivo del decreto, dunque, la sforbiata agli incentivi che pesano sulla bolletta non c'è, ma il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha intenzione di riproporla in Parlamento con un emendamento.

La norma, attraverso un taglio del 30% di tutti gli incentivi che vengono finanziati dalla bolletta elettrica e del gas, compresi quelli per le energie rinnovabili, avrebbe comportato, secondo le stime dei tecnici, un risparmio per gli utenti di circa il 3%, con un beneficio complessivo per le famiglie italiane di circa un miliardo di euro. Il problema è che il nuovo quadro degli incentivi, un parametro fondamentale per le imprese che operano nel settore delle rinnovabili, è stato definito dopo una lunghissi-

ma gestazione solo due mesi fa. E rimettere tutto in discussione rischia di scombussolare gli investimenti delle imprese. Esattamente il motivo per cui il ministro Romani si era opposto e, prevedibilmente, si opporrà ancora, nel caso la misura dovesse essere riproposta alla Camera o in Senato. Potendo contare anche sull'appoggio della Prestigiacomo, che ieri sottolineava come quell'articolo del decreto sia stato cassato dal Consiglio dei ministri «dopo un ampio e approfondito dibattito».

La correzione degli interventi sulle pensioni, sollecitata ieri nell'intervista al *Corriere della Sera* anche dal presidente del Senato, Renato Schifani, trova senz'altro minori

ostacoli politici, anche se bisognerà poi fare i conti con l'Economia. La mancata o parziale rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo, infatti, genera un risparmio annuo di almeno 2,2 miliardi di euro. Quattro miliardi e mezzo per il 2012 e 2013 che non sarà facile recuperare altrove, a meno che non si immagini di annullare i tagli sulle pensioni più basse e scaricarli su quelle di importo più elevato.

Esattamente come propone Giuliano Cazzola, Pdl, vice presidente della Commissione lavoro della Camera ed esperto della materia previdenziale. «Sui tagli alla rivalutazione delle pensioni sarà opportuno trovare soluzioni più equilibrate in sede di conversione del decreto. Basterebbe esonerare la fascia delle pensioni comprese tra tre e cinque volte il minimo mediante un intervento, a compensazione, sulle pensioni superiori» dice Cazzola.

La norma prevede la rivalutazione al 100% dei primi 1.428 euro della pensione, al 45% della quota tra 1.428 e 2.380 euro (tra tre e cinque volte il minimo) e nessuna perequazione per la quota di pensione che oltrepassa quella soglia. L'impatto è minimo, si parla di 8 euro lordi annui su una pensione di 1.500 euro lordi e di 60 euro lordi annui su una pensione mensile di 2.000 euro, ma le proteste dei sindacati sono vibranti. «Si parla di pensioni intorno ai mille euro netti, quelle di un operaio professionale dopo 40 anni di lavoro» dice Susanna Camusso, segretario della Cgil, chiedendo di spostare i tagli altrove. Tassando di più «le grandi ricchezze» e «facendo pagare chi ha determinato questa crisi, per esempio tutto il mondo della finanza». Per il 15 la Cgil ha preannunciato una mobilitazione del sindacato pensionati.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addizionale

Porno tax, introiti per 21 milioni

Il porno e i teleimbonitori rendono. Anche al fisco. L'erario con la «porno tax», cioè l'addizionale del 25% su chi produce materiale pornografico, sui «teleimbonitori» e i non meglio identificati produttori di trasmissioni che incitano alla violenza, ha incassato infatti, oltre ai circa 20 milioni già contabilizzati, un altro milione di euro (1.022.889,47 euro per la precisione). L'incasso per il 2010 passa così a circa 21 milioni. Comunque decisamente meno rispetto ai 146,8 milioni previsti nel 2008 (anno dell'entrata in vigore dell'addizionale).

Gli effetti del taglio da 10 miliardi previsto dalla manovra per i trasferimenti alle amministrazioni decentrate

Comuni e Regioni preparano la stretta salgono Irpef locale e tasse di soggiorno

LUCIO CELLIS

ROMA— Piccoli e grandi Enti locali sono pronti a scendere in piazza. La manovra così com'è rischia di strangolare i bilanci di Regioni, Comuni e Province che subiranno un taglio pesante pari a 9,6 miliardi. Le possibili contromisure sono già sul tavolo di sindaci e governatori. A partire dal prossimo anno è previsto un inaspimento delle addizionali, sono allo studio aumenti per tassa rifiuti, Ipt e Rc auto, i ticket saranno più salati, i servizi sociali verranno ridotti ai minimi termini e il turismo sopporterà l'introduzione della tassa di soggiorno.

Piemonte. La Regione non ha margini di manovra. Dal 2008 l'addizionale Irpef è ai massimi. A Torino la situazione è complessa: non è possibile aumentare l'addizionale visto che l'aliquota è già allo 0,4%. L'unico balzello che la giunta potrà approvare

sarà la tassa di soggiorno in una forbice tra 0,50 e 2 euro. «Ma non sarà sufficiente», dice l'assessore al Bilancio del Comune, Gianguido Passoni, «dobbiamo già fare i conti con 74 milioni in meno». Il Comune sarà poi costretto a tagliare servizi: gli orari degli sportelli, l'organizzazione degli asili.

Lombardia. La Regione fa pagare ai cittadini un'addizionale Irpef al minimo (lo 0,9%). Diverso il caso di Milano dove questo balzello non è mai stato introdotto. Il sindaco Pisapia, però, accusa la precedente giunta di aver nascosto un buco nei conti da 180 milioni e critica pesantemente la manovra: per questo l'addizionale rischia di essere introdotta.

Liguria. Potrebbe saltare l'esenzione Irpef per i redditi tra i 20 ed i 30 mila euro. «Questo ci consentirà di recuperare 36 milioni di gettito» spiega l'assessore regionale alle Risorse finanziarie

I cittadini del Nord vedranno sparire le esenzioni. Al Sud aliquote massime e meno servizi

Pippo Rossetti. La Spezia, Savona e Imperia hanno già aumentato del 3,5% la Rc auto. Il costo della manovra in cifre per la Regione Liguria? «Nel 2011 il governo ci ha tolto 154 milioni di capacità di spesa, nel 2012 ne toglie altri 30. Tra il 2013 ed il 2014 calcoliamo una riduzione di altri 30 milioni».

Emilia Romagna. Allarme alto nella sanità. La Regione stima tagli attorno a 500 milioni e medita la reintroduzione del ticket. Bologna, invece, sta riorganizzando i nidi comunali: le rette sono aumentate fino a 200 euro al me-

se. E sono molte le incognite per la realizzazione della metropolitana.

Toscana. A Firenze tra 2011 e 2013 mancheranno all'appello 45 milioni. Nel 2014, raddoppio: altri 26 milioni in meno, per un totale di 71 milioni. Secondo l'assessore regionale al Bilancio Riccardo Nencini «lasciemo sul campo 1 miliardo di euro di minori trasferimenti».

Lazio. Qui la manovra rischia di far saltare il banco: Roma già dispone dell'addizionale comunale più alta d'Italia, pari allo 0,9% e l'addizionale regionale è all'1,7%. La tassa di soggiorno è operativa e dunque non resta che mettere mano ai servizi sociali.

Campania. «È una manovra insostenibile, soprattutto per le realtà del Mezzogiorno», si sfoga l'assessore al bilancio del Comune di Napoli Riccardo Realfozzo. Unica via di fuga un aggiusta-

mento verso l'alto della pressione fiscale.

Puglia. La Regione ha giocato d'anticipo e per ridurre il deficit della sanità ha elevato all'1,2% l'addizionale Irpef. La benzina è ricaricata di 25 centesimi al litro mentre dal 1 luglio è stata ridotta la soglia di esenzione dal ticket per i redditi oltre i 18 mila euro. «Aspettiamo di conoscere le misure — dice l'assessore al Bilancio di Bari Giovanni Giannini — se non si interverrà sui Comuni virtuosi allora Bari sarà salva. Altrimenti bisognerà ritoccare tassa rifiuti e tariffe dei servizi».

Stiglia. Tasse: la Regione è già ai massimi livelli causa debito della sanità, mentre i Comuni, Palermo in testa, ancora non sanno se e come incrementeranno la tassazione visto che l'aliquota Irpef supera già lo 0,4%.
(Hanno collaborato le redazioni locali)

© RIPRODUZIONE RISERVATA